Fondazione
Benetton
Studi Ricerche

via Cornarotta 7-9,
31100 Treviso, Italia
+39 0422 5121
fbsr@fbsr.it

Fondazione
Imago Mundi

Piazza del Duomo 20,
31100 Treviso, Italia
+39 0422 512200
info@fondazioneimagomundi.org

Le tre sedi

Ca' Scarpa

Primo a esser restaurato tra gli edifici dell'intricato complesso dell'ex Intendenza di Finanza di Treviso, quello della Chiesa di Santa Maria Nova è stato inaugurato alla fine del 2020 con il nome di *Ca' Scarpa*. Dichiara così l'intenzione di presentarsi come spazio espositivo e centro vitale di attività che si sostanziano, nell'orbita della Fondazione Benetton Studi Ricerche, della vicinanza di Carlo e Tobia Scarpa. Non un museo, quindi, ma un luogo aperto che possiede come riferimento primo il lascito culturale e gli stimoli provenienti da queste due figure legate alla storia e ai luoghi del paesaggio trevigiano, non solo per l'architettura – si pensi infatti alla trentennale vicenda del Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino –, guardando alla città, ma anche al richiamo culturale che Carlo e Tobia Scarpa rappresentano in chiave internazionale.
L'edificio che oggi vediamo prende forma nella seconda metà del Cinquecento, all'interno di un vasto comparto nel quale si fondono il più antico monastero benedettino di Ognissanti e quello di Santa Maria Nova, con l'omonima chiesa. Tutto questo in epoca napoleonica seguirà le sorti della soppressione degli ordini religiosi, diventando prima ospedale militare e poi sede di caserme. La chiesa subisce diversi adattamenti funzionali con la costruzione di solai e partizioni interne, assumendo una configurazione che resta tale anche quando, con il Regno d'Italia, farà capo a una caserma, e non sarà scalfita dalle bombe nella Prima e nella Seconda guerra mondiale. Dalle distruzioni nasce, nel dopoguerra, il progetto di adattamento del complesso a sede dell'Intendenza di Finanza e più tardi, negli anni Ottanta, la chiesa sarà svuotata delle sovrastrutture otto-novecentesche, recuperata nel suo apparato murario originario, per ospitare la struttura metallica su tre piani di un nuovo "magazzino stampati", più funzionale e stabile del precedente. Nel 2010, a seguito del trasferimento degli uffici dell'Intendenza di Finanza, lo spazio rimane abbandonato, fino all'acquisizione nel 2018 da parte di Edizione Property.
Destinata ad attività culturali, Ca' Scarpa rappresenta oggi, dopo l'intervento di restauro a cura dell'architetto Tobia Scarpa, una nuova tessera del mosaico dei luoghi per la cultura in centro storico a Treviso voluto da Luciano Benetton.

Ca' Scarpa. Il progetto architettonico
Scheda a cura dello Studio Scarpa
Al primo sopraluogo, la Chiesa di Santa Maria Nova si presentava spogliata delle simbologie religiose e "invasa" da strutture con chiaro carattere funzionale a servizio del grande deposito di documenti dell'Intendenza di Finanza, conservati in possenti armadi posati a terra e accessibili su tre livelli tramite impalcati metallici. La struttura in ferro, risalente agli anni ottanta, era stata collocata all'interno della chiesa mantenendola indipendente dalle murature storiche e i grandi armadi, allora già rimossi, lasciavano segni evidenti mediante la presenza di varchi passanti sui solai a tutti i piani.
La scala e il montacarichi esistenti si sono rivelati inadeguati alla nuova funzione destinata ad accogliere il pubblico, mentre la presenza del controsoffitto in gesso proteggeva, nascondendolo, il tetto ligneo ora visibile.
Da un'approfondita analisi dell'edificio, sono subito emerse preziose tracce della presenza di numerosi passaggi storici che il progetto ha inteso mantenere e valorizzare. L'intervento di Tobia Scarpa si configura come una sapiente ricucitura degli strappi prodotti nella fabbrica dalla presenza di funzioni eterogenee nei diversi momenti storici.
La chiusura dei varchi sui solai ha permesso di riappropriarsi dell'intera superficie ai piani, mantenendo spazi aperti e flessibili, che ben si adattano alle esigenze espositive. Gli ambienti sono messi in diretta comunicazione dalla nuova scala che, come un sottile nastro, si svolge dal piano terra a quelli superiori consentendo di mantenere sempre libera la visuale della

direttrice centrale della chiesa. Due varchi sovrapposti a solaio sono stati mantenuti aperti e permettono all'occhio, come tutti gli attraversamenti orizzontali e verticali presenti nell'edificio, di percorrere il volume interno della chiesa in tutte le direzioni, senza soluzioni di continuità.
La nuova scala, realizzata in ferro e cemento resi solidali a formare una struttura dello spessore limite di 8 centimetri, è completata dai parapetti a sottili barre verticali che accompagnano la scala e avvolgono perimetralmente tutti gli impalcati, permettendo l'affaccio in qualsiasi punto, anche osservare i capitelli "muti" delle due monumentali colonne lapidee.
La collocazione della scala, nella parte iniziale dell'aula, ha come contrappunto nell'abside il nuovo volume tecnico che ospita tutti i più efficienti apparati impiantistici, i servizi igienici e l'ascensore, indispensabili all'adeguamento dell'edificio rispetto alle nuove funzioni museali. L'intera rete impiantistica di distribuzione corre a soffitto e a parete, "disegnata" dichiaratamente a vista.
La conformazione del volume absidale ricalca lo spirito della struttura metallica esistente e si configura come un elemento totalmente indipendente dalle murature storiche della chiesa. Anche la scelta del colore nero è in linea con l'obiettivo di condensarne e attenuarne la presenza nello spazio. La piccola "calle" che si forma tra il nuovo volume tecnico e la curvatura absidale diventa, anche grazie all'illuminazione, un luogo magico da attraversare e perfettamente integrato nel percorso espositivo, anche come necessaria via di fuga.
Ruolo fondamentale per la percezione dello spazio e per una miglior fruizione delle opere che di volta in volta verranno esposte lo ha svolto la progettazione di tutti i corpi illuminanti. La lampada studiata per le aree espositive possiede un carattere illumino-tecnico differente da quello delle classiche lampade a sorgente puntiforme: è stata infatti utilizzata una sorgente luminosa lineare a led contenuta da due gusci, come di conchiglia, che aprendosi e chiudendosi indirizzano la luce in maniera diretta o riflessa sulle superfici. Questo sistema, a sorgente lineare, consente di imitare l'effetto che si verifica quando un oggetto viene illuminato dalla luce del sole. Ogni corpo illuminante è formato da due lampade che possono essere ruotate e "dimmerate" separatamente, a garantire una vasta possibilità di applicazione. La stessa fonte luminosa si declina, all'interno degli spazi della chiesa, come lampada a soffitto, a parete e a piantana, per irraggiare di volta in volta l'architettura, gli oggetti o le immagini esposte.
Al piano terzo, sottotetto, approntato per una sala da 50 posti con predisposizione per le tecnologie necessarie a proiezioni e videoconferenze, è stato studiato un sistema illuminante specifico: le lampade si configurano come dei lunghi "tubi" di legno luminosi innestati tra le catene delle capriate, con la capacità di ruotare di 180 gradi e indirizzare a piacimento il fascio di luce regolando manualmente l'inclinazione. Per l'illuminazione della scala Tobia Scarpa ha realizzato una installazione luminosa, da soffitto a terra, di grande impatto e raffinatezza tecnica, in una combinazione di barre di luce, legno e piccoli dettagli in foglia d'oro.

Chiesa di San Teonisto

Il restauro della chiesa di San Teonisto, nel centro storico di Treviso, fortemente voluto da Luciano Benetton, è giunto al termine alla fine del 2017, riconsegnando alla città un importante patrimonio storico per lo svolgimento di attività culturali.
Il complesso intervento, iniziato alla fine del 2014 e affidato alla cura e alla creatività dell'architetto Tobia Scarpa nel solco del suo fertile sodalizio con il Gruppo Benetton, restituisce un'architettura rinnovata, ma capace di raccontare i segni del passato di luogo consacrato, poi gravemente danneggiato dai bombardamenti del 1944 e spogliato dei suoi arredi, e infine dimenticato. Successivamente sconsacrato e adibito a usi diversi, l'edificio è stato gestito dal Comune di Treviso fino all'acquisizione, nel 2010, da parte di Luciano Benetton, che successivamente l'ha donato alla Fondazione Benetton Studi Ricerche.
La chiesa deve il suo nome a san Teonisto, la cui salma, secondo tradizione, fu trasferita a Treviso dai cittadini di Altino a seguito della distruzione della loro città nel 452 d.C. a opera di Attila.
Oltre alle spoglie del santo, la chiesa ha ospitato nel corso dei secoli numerose opere pittoriche di artisti del XVII secolo, tra cui il celebre dipinto *Le Nozze di Cana* di Paolo Veronese e bottega, ora custodito a Palazzo Montecitorio, dopo essere stato trafugato da Napoleone Bonaparte nel 1810, insieme ad altre due tele. Nel 1758 Jacopo Guarana realizzò il grande affresco del soffitto raffigurante l'Assunzione della Madonna, la cui fama riecheggiava in tutti gli ambienti culturali dell'epoca, poi distrutto dai bombardamenti del 1944. Le opere pittoriche sopravvissute furono convogliate al Museo Civico di Treviso.

L'intervento di restauro e adeguamento della chiesa ha avuto come obiettivo prioritario il rispetto e la tutela dello spazio architettonico preesistente, attraverso l'adozione di mirati interventi di restauro e accurati dettagli disegnati dallo stesso Tobia Scarpa.
Le nuove esigenze funzionali hanno trovato soluzione nella realizzazione di due tribune reclinabili che, quando sollevate, consentono di adibire l'aula della chiesa a sala da musica e auditorium, per una capienza complessiva di 300 persone. Grazie all'inserimento di un nuovo pavimento sopraelevato e a un delicato lavoro di scavo, le tribune reclinabili possono essere completamente nascoste alla vista scomparendo al di sotto della quota del pavimento e consentendo così di ottenere uno spazio completamente libero in grado di ospitare esposizioni temporanee.
Il nuovo soffitto, che segue l'originale andamento di quello crollato durante la seconda guerra mondiale, si regge su un'apposita struttura realizzata con travi metalliche vincolate ai muri d'ambito e resa indipendente dalla sovrastante copertura a capriate lignee.
Nell'ex sacrestia, attigua all'aula, gli stucchi originali sono stati recuperati integrando le parti mancanti con un'attenta opera di restauro, mentre nell'area adiacente sono ospitati i locali tecnici.
L'intero complesso della chiesa è accessibile da un piccolo cortile che funge da foyer all'aperto e nel quale è collocata un'installazione di quattro colonne di cui tre sormontate da un antico capitello ionico e una da una scultura in vetro serigrafato raffigurante l'originale bassorilievo da cui è tratto il logo istituzionale della Fondazione Benetton Studi Ricerche.
L'intero progetto è impreziosito da tutti i dettagli architettonici di Tobia Scarpa, tra cui svettano i quattro lampadari in vetro soffiato presenti nell'aula, le sedute delle tribune e della platea, l'allestimento del cortile di ingresso e la nuova scala in ferro e legno dell'ex sacrestia.
L'importante intervento di carattere architettonico-strutturale è stato completato dal restauro e dal riposizionamento di quasi tutte le opere pittoriche originarie, grazie a un accordo trentennale tra la Fondazione Benetton e il Comune di Treviso, che custodiva le tele nelle collezioni del Museo Civico, dopo la rimozione avvenuta a seguito dei bombardamenti.
Oggi, la chiesa si offre quale luogo di cultura in grado di ospitare eventi di respiro internazionale il cui programma è gestito dalla Fondazione Benetton.

Gallerie delle Prigioni

STORIA DELLE EX CARCERI ASBURGICHE

UN NUOVO CARCERE

Le ex prigioni asburgiche non sono state il primo luogo di detenzione di Treviso.
Le antiche carceri cittadine, in effetti, sorgevano fin dall'epoca medioevale in quella che è oggi Piazza San Vito, e vi rimasero per secoli: fu solo un incendio, nel 1756, a determinarne la dismissione. I danni subiti dalle carceri furono infatti di una gravità tale che le autorità competenti non ritennero conveniente provvedere alla loro riparazione, specie nel contesto di grave decadenza politica ed economica che in quei decenni viveva la Serenissima Repubblica.
La realizzazione delle nuove carceri dovette dunque attendere decenni e fu solo attorno al 1830 che le autorità giunsero ad una decisione effettiva sulla loro collocazione e costruzione. Le prigioni sarebbero sorte, assieme al nuovo tribunale, nella zona antistante al Duomo, dove l'edificio si colloca oggi. A dar corso alla loro esecuzione – liquidata la Serenissima e superata l'epopea napoleonica – sarà infine l'Amministrazione del Regno Lombardo-Veneto.

IL POTERE E LA MODERNIZZAZIONE

Non è casuale, in effetti, che si debba proprio all'Amministrazione asburgica – insediatasi solo da pochi anni – il riavvio del progetto delle nuove prigioni. In quegli anni, infatti, il Regno Lombardo–Veneto aveva l'evidente esigenza di dare rappresentazione al proprio neocostituito potere. Col supporto di un'organizzazione burocratica piuttosto efficiente, si diede così impulso nei territori amministrati alla realizzazione di opere pubbliche che rispondevano ai criteri di innovazione e razionalizzazione propri della temperie culturale ottocentesca: si pensi, ad esempio, alla realizzazione delle strade ferrate, ai numerosi interventi di riqualificazione urbana o all'installazione in molte città degli impianti di illuminazione pubblica a gas (quella di Piazza dei Signori avviene nel 1846). Inoltre, in un contesto politico progressivamente caratterizzato dai moti rivoluzionari ottocenteschi, vi era la necessità di esercitare un capillare controllo politico-repressivo: di qui, l'opportunità che anche nell'amministrazione della Giustizia fosse manifesta la presenza del nuovo potere (le carceri ospitarono anche dissidenti politici, a cui erano destinate le celle di rigore). È dunque in questo contesto che si colloca la costruzione delle nuove carceri e del tribunale, concepiti in modo unitario e razionale "essendoché le prigioni per massima non devono essere discoste dalle magistrature giudiziarie".

NEL CUORE DELLA CITTÀ

Il luogo più idoneo ad ospitare quella che è stata definita la “maggiore opera di trasformazione urbana condotta dal regime austriaco nella città” viene individuato nel pieno centro di Treviso, e quindi nell’area antistante il Duomo, percorsa su un lato dal canale della Roggia. In effetti, come motiva sul punto l’imperial regia direzione delle pubbliche costruzioni: “mentre l’ubicazione del tribunale resterebbe a portata della pubblica piazza in luogo centrico e decoroso della città, le carceri sarebbero fuori dalla esterna comunicazione, aggirate e segregate da un vasto e segregato cortile, vicino ad un canale di acqua corrente, così necessaria per la nettezza di un tale stabilimento”.

Lo stesso luogo aveva ospitato in precedenza altri due edifici di rilevanza politica e civile: il “grandioso palazzo” di Ezzelino il Balbo, della signoria da Romano, abbattuto a furia di popolo quando la famiglia fu spodestata, nel 1260 e successivamente il Fondaco delle Biade, o Fondaco delle Farine, un magazzino pubblico per cereali che aveva anche la funzione di regolarne i prezzi di vendita a beneficio dei poveri. Cinque secoli dopo, l’amministrazione lombardo-veneta ne ordina la demolizione, in quello spirito di rinnovamento che si coglie anche in alcune ricostruzioni di poco successive: “Chi preferirebbe gli avanzi rovinosi e svisati del vecchio fondaco delle biade, eretto da Andrea della Rocca d’Assisi al tempo della carestia per lo straripamento del Piave del 1317, sopra le rovine della casa degli Ezzelini, all’attuale Tribunale?”.

UN PROGETTO DOPPIO: REGOLARITÀ, SEMPLICITÀ E ROBUSTEZZA

Il progetto viene affidato all’ingegnere Francesco Mantovani, che morirà prima dell’inizio dei lavori avviati nel 1835, e vi prese parte anche il “regio ingegnere” veneziano Carlo Ghega: un innovatore di grande prestigio a cui si devono la realizzazione delle strade e dei tratti ferroviari sulle Alpi. La sua opera più famosa è la ferrovia del Semmering, in Austria, dichiarata patrimonio UNESCO.

Le carceri vengono quindi edificate su tre piani, ciascuno percorso da un corridoio. Tra i locali previsti ci sono la casa del custode, le stanze per il medico e le infermerie, i luoghi per il bagno, un locale apposito per gli “arrestati per debiti civili”, 2 stanze disciplinari e naturalmente “20 locali per le carceri criminali”. A differenza del tribunale, caratterizzato da uno stile neoclassico di evidente impatto estetico, per quanto trattenuto, le carceri sono state realizzate secondo criteri di semplicità e funzionalità: il materiale utilizzato è solido e l’impostazione spaziale dell’edificio quella tipica degli istituti di pena dell’epoca. Ciononostante, la resa finale appare comunque significativa: nelle parole del Bellieni, nell’edificio “robustezza e severità sono simbolizzati da una più estesa presenza di parti bugnate, e soprattutto dall’inquietante portale, fiancheggiato da colonne doriche reggenti una “pesante” pietra architrave, chiaro richiamo ai modi di certa architettura radicale francese del Settecento”.

I dettagliati resoconti sullo svolgimento dei lavori ne evidenziano chiaramente la complessità e i costi ingenti, dovuti in gran parte ai problemi causati dal fondo ghiaioso e cedevole. Prima del 1850, comunque, le nuove carceri entrano in funzione, e lo rimasero fino a dopo la seconda guerra mondiale, finché il carcere fu trasferito a Santa Bona. Le vecchie carceri asburgiche vennero da quel momento usate come archivio del tribunale e ne conservarono i fascicoli fino all’inizio dei lavori di restauro.